

Giuseppe Parini (1729-1799), *Il giorno*

Il punto di vista del *Giorno* di Parini

Parini, nel suo poema *Il giorno*, sceglie di adottare un **punto di vista straniato**, cioè non corrispondente al proprio: quello di un **precettore** (ovvero chi, nel passato, insegnava privatamente presso famiglie signorili) intento ad esaltare lo stile di vita – in realtà tutt’altro che lodevole – di un **giovane aristocratico**, seguito nell’arco di una giornata, dal risveglio alla notte. Questa impostazione è evidente fin dall’**incipit dell’opera** (*Il mattino*, 1763, vv.1-15):

Giovin Signore, o a te scenda per lungo
di magnanimi lombi ordine il sangue
purissimo celeste, o in te del sangue
emendino il difetto i compri onori
e le adunate in terra o in mar ricchezze
dal genitor frugale in pochi lustri,
me **Precettor d’amabil Rito** ascolta.

Come ingannar questi nojosi e lenti
giorni di vita, cui sì lungo tedio
e fastidio insoffribile accompagna
or io t’insegnerò. Quali al **mattino**,
quai dopo il **mezzodì**, quali la **sera**
esser debban tue cure apprenderai,
se in mezzo agli ozj tuoi ozio ti resta
pur di tender gli orecchi a’ versi miei.

suddivisione dell’opera

[*Giovane Signore, sia che il tuo sangue discenda purissimo e divino (celeste) da una lunga serie di antenati (lombi) nobili (magnanimi), sia che i titoli acquistati (compri onori) e le ricchezze accumulate per terra e per mare in pochi lustri da un padre risparmiatore (frugale) correggano in te la mancanza di una genealogia adeguata (del sangue ... difetto), ascolta me, che ti sarò maestro (Precettor) di un amabile stile di vita (amabil Rito). // Ti insegnerò come ingannare questi giorni noiosi che passano lentamente, cui si accompagnano un’interminabile noia (tedio) e un’insopportabile irrequietezza (fastidio). Imparerai quali debbano essere le tue occupazioni (cure) al mattino, dopo il mezzogiorno e alla sera, se nei tuoi ozi ti resta del tempo libero per prestare ascolto ai miei versi]*

‘Precettor d’amabil Rito’



‘Giovin Signore’

Pietro Longhi, *Il precettore di casa Grimani*, XVIII sec.

Lo straniamento nel *Giorno di Parini*

Almeno **due elementi dell'opera** ci permettono di capire che il punto di vista del narratore non coincide con quello dell'autore:

- Il **primo elemento** è l'**ironia** che deriva contrasto tra lo **stile sublime** adottato dall'autore e la **natura banale e triviale** delle azioni, degli eventi e dei personaggi descritti. A livello stilistico si notino in particolare:
 - ✓ L'uso di un **lessico ricercato**, ricco di latinismi (termini derivati dal latino), ma riferito a dettagli insignificanti;
 - ✓ L'uso di una **sintassi lontana da quella comune**, caratterizzata da un periodare lungo e complesso, con frequenti inversioni dell'ordine abituale della frase (Parini si serve di diverse figure retoriche di tipo sintattico come: l'*iperbato*, inversione dell'ordine abituale della frase; l'*ipallage*, il riferire un aggettivo non al sostantivo cui è semanticamente legato, ma a un sostantivo vicino ecc.) e in grado di 'dilatare' per numerosi versi episodi facilmente riassumibili in poche parole;
 - ✓ L'uso di **metafore e similitudini** che nobilitano personaggi e azioni privi di ogni effettivo eroismo e propongono paralleli tra elementi del tutto sproporzionati tra loro.
- Il **secondo elemento** è la scelta di Parini, in alcuni episodi, di **smascherare la propria posizione rispetto alla materia trattata** introducendo – in positivo – i propri valori e il proprio pensiero. Incontreremo due esempi di questa variazione del punto di vista, rispettivamente: nell'episodio del risveglio del 'giovin signore' (*Il mattino*, redazione del 1763, vv.33-157) e in quello della 'vergine cuccia' (*Il mezzogiorno*, redazione del 1765, vv.510-56).

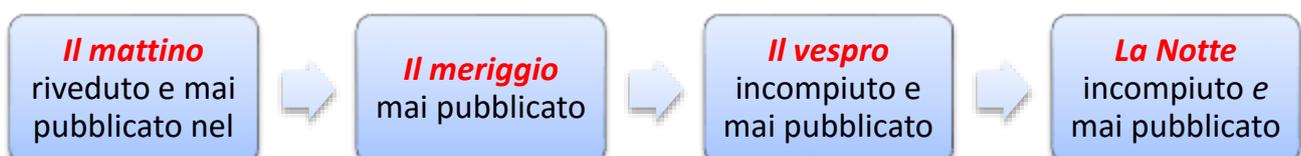
Struttura e fasi di lavoro dell'opera

Il giorno è un poema in **endecasillabi sciolti** (cioè non rimati tra loro), **incompiuto** e più volte **rimaneggiato** dal poeta. Si possono distinguere **due fasi di lavoro** e **diverse suddivisioni dell'opera**, (qui di seguito schematizzate). Date le grandi differenze tra le varie versioni dell'opera, è importante ricordare che noi leggeremo il testo nell'**edizione del 1763-65**.

Prima fase (1763-65, cfr. vv.8-15 riportati sopra)



Seconda fase (dal 1766 fino alla morte)



Giuseppe Parini, *Il mattino* (1763, parte del *Giorno*): il risveglio del giovin signore (vv.33-157)

Il rituale del risveglio dell'aristocratico

Nel Settecento il concetto di 'intimità' era diverso da come lo intendiamo oggi. Osservando lo stile di vita degli aristocratici dell'epoca, si nota infatti che certi momenti della giornata che noi riteniamo **privati** e non condivideremmo volentieri con altri, erano vissuti come parte di un rituale almeno parzialmente **pubblico**, condotto in presenza di servitori, intimi, persone di fiducia: è il caso di tutte quelle operazioni che si accompagnano al risveglio, dalla toeletta (le operazioni necessarie all'igiene del corpo) alla vestizione, come ben documentano le arti figurative (vedi sotto). Dunque fin dalle prime ore del mattino la vita degli aristocratici è immersa in una rigida serie di **cerimoniali sociali** e di **regole di comportamento**.



Pietro Longhi, XVIII sec.



William Hogarth, *Il risveglio del libertino*, XVIII sec.

Parini e la mattina del 'giovin signore'

Nel *Mattino* di Parini seguiamo le varie fasi dei rituali mattutini di un giovane aristocratico: dal **risveglio**, alla **colazione** servita a letto, al colloquio con diversi personaggi al suo servizio (il sarto, i maestri di ballo, di canto, di musica, di francese), alla **vestizione** e alla **toeletta**, durante la quale – mentre i servi lavano le mani e i denti del signore, lo profumano, lo incipriano e gli curano i capelli – egli riceve altre visite, come quella del venditore di ninnoli e del miniatore di ritratti. Terminata la preparazione, oramai giunta l'ora di pranzo, il signore è pronto per recarsi in carrozza a casa della propria dama, una donna sposata a cui si accompagna, con il consenso del marito, come **cicisbeo** (figura caratteristica del XVIII sec., detta anche *cavalier servente*, che accompagnava ovunque una dama, servendola galantemente in tutto ciò che potesse occorrerle durante la giornata. Talvolta il contratto matrimoniale prevedeva l'esistenza di uno o più cicisbei. Il termine 'cicisbeo' è formato onomatopeicamente per esprimere il chiacchiericcio). Grazie all'**ironia** e alla tecnica dello **straniamento** (vedi scheda 8), mentre assistiamo allo sfarzo dei rituali dell'aristocrazia, ne percepiamo anche l'intrinseca **vacuità** e **insensatezza**: i privilegi di cui gode il 'giovin signore' non sembrano giustificabili, perché egli non svolge alcuna funzione utile all'interno della società, mentre si impegna in una serie di attività improduttive che hanno l'unico scopo di sconfiggere la noia.

Divisione in sequenze

I vv.33-157 del *Mattino* (edizione del 1763) si possono suddividere nelle seguenti 5 sequenze:

1. (vv.33-52) Il **risveglio del volgo**, distinto nei due gruppi dei contadini (vv.37-45: ‘allora il buon villan sorge...’) e degli artigiani (vv.46-52: ‘allora sorge il fabbro...’).
2. (vv.53-60) Con una **analessi** il poeta ci riporta alla **notte del volgo**.
3. (vv.61-100) La **notte del ‘giovine signore’**.
4. (vv.101-124) Il **risveglio del ‘giovine signore’**.
5. (vv.125-157) La **colazione** e la scelta tra il **caffè** e la **cioccolata in tazza**.

Attività: confronto tra lo stile di vita del ‘volgo’ e quello del ‘giovine signore’

L’inizio del testo è basato su una antitesi tra la notte e il risveglio del volgo e la notte e il risveglio dell’aristocratico. Concentrandovi sui vv.33-100 (**sequenze 1-3**) cercate di mettere in luce le differenze principali tra le due classi sociali e di individuare qual è la posizione dell’autore sulla materia tratta.

Attività: analisi dell’episodio della cioccolata

I vv.125-157 (**sequenza 5**) presentano un episodio chiave per comprendere gli ideali dell’autore. Analizzatelo mettendo in evidenza qual è la critica che l’autore rivolge all’aristocrazia e individuando quei punti in cui, abbandonando momentaneamente l’ironia, egli passa ad una visione tragica e indignata dei fatti.

Parini e il tema dell’uguaglianza (vv.144-157)

L’interesse per le civiltà precolombiane era molto diffuso nella cultura settecentesca. Parini, tuttavia, non riprende la prospettiva antropologica e filosofica del **mito del buon selvaggio** (l’uomo rimasto vicino alla natura, ancora incontaminato dalla civiltà e perciò ‘felice’), ma riflette criticamente sull’impatto che la cultura e la politica europee hanno avuto sulle antiche civiltà del Messico e del Perù. La deplorazione delle scorrerie e delle violenze perpetrate dai *conquistadores* spagnoli è ispirata al sentimento dell’**uguaglianza tra gli uomini** che – illuministicamente – è considerata una legge naturale, e dalla convinzione che essi non nascano gli uni superiori agli altri (come invece il precettore lascia intendere ai vv.134-36, dove i ‘barbari’ popoli del Guatemala e dei Caraibi sono chiamati a donare il loro ‘tributo’ alla superiore civiltà europea; e ai vv.149-52). Sul tema dell’uguaglianza Parini ritorna esplicitamente anche nel *Mezzogiorno* (vv.999-1006):

[...] Udrai da quelli [dai libri],
 che ciascun de' mortali all'altro è pari;
 che caro a la Natura, e caro al Cielo
 è non meno di te colui che regge
 i tuoi destrieri, e quei ch'ara i tuoi campi;
 e che la tua pietade, e il tuo rispetto
 dovrien fino a costor scender vilmente.
 Folli sogni d'infermo!

Il tema dell'uguaglianza unito alla critica al colonialismo e allo schiavismo si ritrova poi in un sonetto che – nei contenuti – ricorda da vicino i vv.144-157 del *Mattino*:

Ecco la Reggia, ecco de' prischi Incassi
Le tombe insanguinate, ecco le genti
Di tre parti dell'orbe intorno a i massi
Ancor di scellerato oro lucenti.

5 Tu America piagnendo gl'innocenti
Occhi sull'arco tuo spezzato abbassi;
Tu sudi Affrica serva; e co' i tormenti
Sopr'ambe minacciando Europa stassi.

Ma la vostra tiranna ecco attraversa
10 Il mar con sue rapine; ed ecco io veggio
Vostri demòni da le triste prore

Discender seco; ed ecco in sen si versa
Col rapito venen rabbia e furore
E guerra e morte. Or qual di voi sta peggio?

METRO: sonetto secondo lo schema ABAB BABA CDE CED.

v. 1 *Incassi*: Incas.

v. 3 *tre parti dell'orbe*: le tre parti del mondo conosciute, prima della scoperta dell'America.

v. 4 *scellerato*: perché può indurre al delitto.

v. 6 *arco tuo spezzato*: ? le armi che le popolazioni locali potevano opporre alle armi da fuoco dei conquistadores.

v. 7 *tormenti*: torture.

v. 9 *la vostra tiranna*: la flotta dei conquistatori spagnoli e portoghesi, che torna in Europa.

v. 10 *rapine*: bottino.

v. 11 *Vostri demòni*: «le divinità vendicatrici dei popoli americani» (Caretti). Triste perché fociere di lutti.

v. 13 *rapito venen*: il veleno che inconsapevolmente gli europei portano con sé. Tema svolto anche nell'ode *L'innesto del sughero* (vv. 118-126).

v. 14 *E guerra e morte*: cfr. Tasso, *Gerusalemme liberata*, XII, 52, 8.

Gli illuministi e la riflessione sull'uguaglianza

Non si dimentichi che gli anni in cui Parini scrive la sua opera sono gli stessi in cui anche altri importanti illuministi europei si interrogano sul concetto di 'uguaglianza' (l'*égalité* dei rivoluzionari francesi). Un esempio tra tutti è quello del ginevrino Jean-Jacques Rousseau che nel 1754 scrive il suo *Discorso sopra l'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* (*Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*), composto in occasione di un concorso bandito dall'Accademia di Dijon sul tema: 'Qual è l'origine dell'ineguaglianza tra gli uomini e se essa sia autorizzata dalla legge naturale'. In questo testo Rousseau esalta lo **stato di natura** come condizione originaria di uguaglianza e di armonia tra gli uomini, che vivevano puntando unicamente a soddisfare i propri bisogni elementari. Nella **società civile**, invece, essi attraverso il progresso tecnico ed economico hanno instaurato delle relazioni fondate sulla disuguaglianza sociale e la 'schiavitù'. In questo modo il filosofo – come farà lo stesso Parini – denuncia le ambiguità presenti

nel processo di incivilimento, in opposizione all'ottimismo con cui esso era visto da altri illuministi. Ecco le righe iniziali di questo celebre trattato (nella traduzione italiana):

Il primo che, avendo cinto un terreno, pensò di affermare: 'questo è mio', e trovò persone abbastanza semplici per crederlo, fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, guerre, omicidi, quante miserie ed orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i paletti e colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: «Guardatevi dall'ascoltare questo impostore; siete perduti se dimenticate che i frutti sono di tutti, e che la terra non è di nessuno!».

Il tema dell'uguaglianza fondamentale degli esseri umani ritorna nelle principali dichiarazioni dei diritti composte nel XVIII secolo. Nella *Dichiarazione d'indipendenza* americana, del 1776, si legge:

*Noi riteniamo che queste verità siano di per sé evidenti, che tutti gli uomini **sono creati uguali** e che sono dotati dal loro Creatore di certi inalienabili diritti fra i quali quelli alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità.*

Nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* presentata nel 1791 dall'Assemblea nazionale costituitasi in seguito alla rivoluzione francese, l'ideale dell'uguaglianza è associato a quello dell'utile, che ne circoscrive in parte i confini (la 'disuguaglianza' sociale può rivelarsi 'utile' per il bene pubblico). Il primo articolo infatti recita:

*ARTICOLO 1. Gli uomini nascono e rimangono liberi e **uguali nei diritti**. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'**utilità** comune.*



Anonimo, Gli uomini sono uguali. Non la nascita, ma la virtù li distingue (XVIII secolo).



Per integrare e approfondire i contenuti delle schede 8-9 cfr.: Grosser, *Il canone letterario compact*, vol.2, pp.372-74, 380-83, 394-97.